

Norman Bluhm

(Chicago, Illinois, 1920 — East Wallingford, Vermont, 1999)

Nel percorso di Norman Bluhm si intrecciano la cultura europea e quella americana. Dagli anni Cinquanta l'artista mette in dialogo la tradizione della storia dell'arte e la forza dell'espressione gestuale. L'etichetta di Espressionismo astratto alla quale il suo lavoro è associato riguarda quindi solo un aspetto della sua arte, ma non riesce a includerne appieno il complesso itinerario culturale. Nato negli Stati Uniti a Chicago, ma cresciuto in Italia, a Firenze, negli anni Quaranta Bluhm studia architettura nella sua città natale con Mies van der Rohe. Durante la guerra è pilota di aerei e il senso di spazio e velocità sperimentati troveranno espressione anche nel suo lavoro artistico. Tornato in Europa, si stabilisce a Parigi dove risiede dal 1947 al 1956. Secondo un'alternanza che continuerà anche negli anni seguenti, nella seconda metà degli anni Cinquanta Bluhm lascia Parigi per trasferirsi a New York. A Manhattan intrinseca strette relazioni con gli artisti e i poeti protagonisti del clima di rinnovamento, prendendo parte attiva al dibattito allora in corso. Entrambe le opere in collezione appartengono al gruppo di opere dipinte a New York. *Belsazzer Feast* (La festa di Baldassarre), 1959 esprime l'energia che l'artista riesce a esprimere attraverso la novità del linguaggio gestuale americano e le memorie europee legate a luoghi e immagini. La superficie pittorica è attraversata da ampie pennellate di colore. La forza dinamica dell'incontro tra la materia pittorica e il supporto si estende nei numerosi *drippings*, le caratteristiche colature di colore. I toni accesi sembrano restituire la magia delle vetrate delle cattedrali medievali, il cui ricordo torna più volte nell'opera di Bluhm. L'importanza della luce sembra essere confermata dallo stesso artista nella scelta del titolo. Esso cita un noto quadro dipinto da Rembrandt intorno al 1635, dedicato al momento in cui il festino pagano del re Babilonese Baldassarre è improvvisamente sconvolto dall'apparizione di una mano divina e di un messaggio funesto. Memore degli squarci di luce che caratterizzano l'opera di Rembrandt, Bluhm illumina il proprio quadro con la presenza di colori solari, giallo e arancione, a loro volta illuminati da potenti pennellate intinte nel bianco puro. L'importanza del disegno attraversa l'opera di Bluhm. Nel trittico *Chariot* (Carro), 1965 il gesto è caratterizzato da forti angolature, quasi a seguire un disegno interiore che struttura architettonicamente l'impianto dell'opera. Le ampie proporzioni del trittico rendono ancora più precisa la scelta cromatica, limitata a una tavolozza fatta solo di nero, giallo e bianco. (MB)